

A Siviglia il cardinale Semeraro ha beatificato 27 martiri dell'ordine domenicano uccisi durante la guerra civile spagnola

## Le persecuzioni non sono una realtà del passato

**L**e difficoltà e le prove che i martiri di ogni tempo hanno sopportato e superato, benché «in una paradossale vittoria che agli occhi del mondo è una sconfitta», sono ancora oggi una provocazione per il cristiano. Infatti, come ha detto il Pontefice nella *Gaudete et exsultate*, «le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità». Lo ha ricordato il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, presiedendo – in rappresentanza di Papa Francesco – la beatificazione di 27 membri dell'ordine dei domenicani, uccisi tra il 1936 e il 1937 durante la guerra civile spagnola. Il rito è stato celebrato nella cattedrale di Siviglia sabato mattina, 18 giugno.

Riflettendo sul senso del martirio, il porporato ha citato nell'omelia san Gregorio Magno, il quale scriveva che tanto «più solida sorge in noi la speranza, quanto più dure sono le prove sopportate per amore di Dio». Da qui, l'invito alla fiducia, nonostante le fragilità umane, perché Dio rivela la sua forza «proprio nei deboli e anche agli inermi egli dona la forza del martirio». In questo senso, i nuovi beati «furono persone umanamente molto diverse per il loro carattere, le loro storie personali»; li accomunava,

però, il carisma di san Domenico: «una scelta vocazionale, la loro, vissuta con fedeltà, coerenza, generosità».

Tra loro risplende «con singolare luminosità la figura» dell'unica donna del gruppo, suor Ascensión de San José, che «insieme con altre fu crudelmente sevizata». Le chiesero di bestemmiare e calpestare il crocifisso: si rifiutò e le fu spaccato il cranio. «Non rinnegò la fede – ha ricordato il cardinale – anzi, morì osannando Cristo Re e lodando il Santissimo Sacramento. Sapeva bene, che il sangue dell'Agnello conferisce candore perché è il sangue “sparso per molti in remissione dei peccati”».

Anche i cristiani di oggi sono dunque «incoraggiati dalla sua testimonianza», ripetendo nell'intimo del cuore la fede della Chiesa: «Il suo Sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa», come recita il Prefazio della Santissima Eucaristia. È una verità che la Chiesa ricorda sempre e che ripete soprattutto in questi giorni in cui si celebra la solennità del Corpus Domini. Tutti quelli che si nutrono «del medesimo Corpo di Cristo» e ci lasciano «santificare dal suo sangue prezioso», diventano «un solo corpo». Gesù «ci rassicura: su di noi c'è il suo sguardo, per noi c'è la sua preghiera», egli «ci invia nel mondo: uniti a lui e in comunione tra noi».

D'altra parte, c'è la consapevolezza che il Signore «non ci manda in una situa-

zione comoda e facile. Ce lo ricordano i nostri martiri». Quella del cristiano nel mondo, ha ricordato Semeraro, «non è mai una situazione comoda e facile». Sempre nella *Gaudete et exsultate*, Papa Francesco lo ha sottolineato, scrivendo che «per vivere il Vangelo non possiamo aspettarci che tutto intorno a noi sia favorevole; molte volte, anzi, le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi». Sta di fatto che si vive in una «società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale», tanto che essere cristiani secondo le Beatitudini evangeliche «diventa difficile e può essere addirittura una cosa malvista, sospetta, ridicolizzata».

D'altronde, ha aggiunto il prefetto, nel Vangelo Gesù afferma: «come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo». Per questo, la buona novella deve essere proclamata «anzitutto mediante la testimonianza della fraternità e della comunione». L'apostolo Giovanni, come dal racconto dell'Apocalisse, «contemplò una grande moltitudine di persone le quali, avvolte in bianche ve-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.197



sti, inneggiavano a Dio». Stupito «per questa immagine egli si domandò chi fossero». Gli giunse la risposta: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello». Sant'Agostino commenterà «annotando che di per sé ogni sangue tinge di rosso, ma che, diversamente da ogni altro, il sangue dell'Agnello conferisce candore perché si tratta dell'Agnello di Dio "che toglie i peccati del mondo"». In questa prospettiva, anche i 27 beatificati appartengono a quella «candida schiera dei martiri» che lodano il Signore. Furono tutti «vittime della medesima persecuzione, che negli anni Trenta del secolo scorso provocò la morte di altre centinaia e centinaia di cristiani: sacri ministri, persone consacrate, fedeli laici. Una moltitudine, davvero, che ha lavato le proprie vesti nel sangue dell'Agnello».

